|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Français** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Aprile 2024 | Message mensuel de Turin Valdocco  Avril 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | Sommaire |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | Editorial |
| **Titolo editoriale** | Il sogno di Dio nella nostra vita | LE REVE DE DIEU DANS NOTRE VIE |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e amiche,  quest’anno il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si terrà a Fatima, dal 29 agosto al 1° settembre 2024, e il tema sarà: “Io ti darò la maestra”, in linea con la Strenna del Rettor Maggiore e celebrando il 200° anniversario del sogno dei nove anni di don Bosco.  L’importanza di Maria come maestra nella spiritualità salesiana si manifesta in modo del tutto particolare nella storia del sogno dei nove anni di san Giovanni Bosco, che lo segnò profondamente e lo guidò nel suo cammino spirituale e pastorale per tutta la vita. Questo sogno-profezia dà luce anche su questo cammino di preparazione al Congresso di Fatima.  È senza dubbio opportuno ricordare una parte del racconto in cui Gesù presenta Maria come “la maestra”, perché è a partire da queste parole che si faranno le riflessioni.  *“- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?*  *- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza.*  *- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?*  *- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*  *- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?*  *- Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.*  *- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò, ditemi il vostro nome.*  *- Il mio nome domandalo a mia madre.*  *In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:*  *- Guarda.*  *Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.*  *- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.”*  L’incontro inizia con una domanda impegnativa: “Chi sei tu, che mi ordini una cosa impossibile?”. Questa domanda funge da porta d’ingresso per un viaggio nella saggezza, dove la figura di Maria si rivela come la chiave per svelare l’apparentemente impossibile. Dalla prospettiva di questo dialogo rivelatore, si esplorerà la profondità e l’attualità di Maria come maestra.  La prima indicazione viene da Gesù, Pastore e guida: “Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza”. Tutto l’insegnamento scaturisce “dal Maestro”. L’obbedienza è presentata come la chiave che apre le porte della conoscenza, manifestando l’importanza dell’intimo legame tra umiltà e conoscenza, suggerendo che un apprendimento efficace richiede non solo la ricerca attiva della conoscenza, ma anche la disponibilità a sottomettersi alla guida di una maestra. Maria è presentata in questo contesto non solo come la Maestra che insegna, ma mostra anche la via della comprensione attraverso l’umiltà, di cui è anche esempio.  “Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?” è una domanda che rivela in Giovannino Bosco una sete di conoscenza che risuona nel suo cuore. La risposta, enigmatica e divina, indica Maria come la dispensatrice sotto la cui disciplina si raggiungerà la sapienza. Maria diventa così il collegamento tra il piccolo Giovanni e la fonte stessa della conoscenza che è Gesù, una conoscenza guidata da Maria, molto più profonda di quella ordinaria, poiché l’obiettivo finale sarà quello di raggiungere la sapienza, il dono dello Spirito.  L’intrigo si intensifica quando Giovannino cerca di conoscere l’identità di colui che gli parla in modo così enigmatico. “Il mio nome domandalo a mia madre”, risponde. Questa bella rivelazione aggiunge un ulteriore livello all’importanza di Maria come maestra, poiché viene presentata anche come “Madre” con un legame con il divino, offrendo così il suo insegnamento come sacro e trascendentale. Il segreto del nome di quest’uomo invita indubbiamente il piccolo Giovanni a esplorare il rapporto con il trascendentale, a riconoscere che la saggezza non è solo conoscenza intellettuale, ma una connessione spirituale con la fonte stessa dell’essere ed è qui che Maria-Madre gioca un ruolo molto importante.  La descrizione di Maria come una figura maestosa, vestita di una veste splendente, aggiunge una dimensione celeste alla sua importanza come insegnante. Il manto che brilla come stelle suggerisce che il suo insegnamento illumina le menti proprio come le stelle illuminano l’oscurità del cielo notturno. Maria non è solo la maestra che fornisce informazioni; è la fonte di una sapienza che illumina il cammino, dissipando le tenebre dell’ignoranza.  Giovanni Bosco è condotto a un particolare momento di rivelazione quando Maria lo invita a “guardare”. Questo atto di guardare rivela una profonda trasformazione. I fanciulli aggressivi scompaiono, lasciando spazio a una moltitudine di animali mansueti e tranquilli. Questo cambiamento simboleggia una metamorfosi, indicando che, sotto la tutela di Maria, la visione del mondo si trasforma. Il campo diventa il palcoscenico su cui Giovanni deve lavorare, a indicare che l’insegnamento di Maria non è solo un’astrazione, ma un’istruzione da trasformare in realtà. “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto...”. Le parole di Maria indicano una chiamata all’azione. Maria non guida solo nella sfera intellettuale, ma istruisce anche nella pratica della saggezza. L’istruzione di diventare umili, forti e robusti indica che il suo insegnamento è un processo, un percorso di trasformazione interiore, un progetto di vita per il bene di sé stesso e degli altri.  Così, in preparazione, e durante questo Congresso, si fa l’invito a lasciarsi avvolgere dalle parole e dalla guida di Maria, nostra Madre e Maestra. Dal dipanare l’impossibile all’evidenziare il legame tra umiltà e conoscenza, Maria emerge come guida che non solo trasmette informazioni, ma conduce coloro che si lasciano istruire da lei a una connessione più profonda con il divino. In definitiva, l’importanza di Maria, la Maestra, sta nella sua capacità di illuminare il cammino verso la realizzazione spirituale, invitandoci non solo a cercare la saggezza, ma a viverla. Maria, la maestra divina, diventa la bussola che ci indirizza verso il bene, svelando ciò che sembra impossibile e guidandoci verso una comprensione più profonda dello scopo dell’esistenza.  Per prepararci a questo importante momento, si sta organizzando un corso di formazione, e i materiali proposti si trovano sul sito dell’ADMA, www.admadonbosco.org/adma-on-line.  Le informazioni sull’evento si trovano sul sito dedicato al Congresso, www.mariaauxiliadora2024.pt.  Come Maria ha guidato e insegnato ai tre pastorelli di Fatima l’orrore del peccato e la bellezza della virtù, come ha guidato Giovanni Bosco per tutta la sua vita in un cammino di obbedienza e umiltà, così guidi anche la Famiglia Salesiana a questo Congresso già imminente. Sotto la sua protezione e guidati dalla sua mano vogliamo anche noi realizzare il sogno di Dio nella nostra vita.  don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco. | Chers amis,  Cette année, le 9ème Congrès International de Marie Auxiliatrice se tiendra à Fatima, du 29 août au 1er septembre 2024, et le thème sera : " Moi, je te donnerai la maîtresse ", en accord avec l'Etrenne du Recteur Majeur et en célébrant le 200ème anniversaire du rêve de neuf ans de Don Bosco.  L'importance de Marie comme maîtresse dans la spiritualité salésienne se manifeste d'une manière toute particulière dans l'histoire du rêve de neuf ans de saint Jean Bosco, qui l'a profondément marqué et l'a guidé sur son chemin spirituel et pastoral tout au long de sa vie. Ce rêve-prophétie éclaire également ce parcours de préparation au Congrès de Fatima.  Il est sans doute opportun de rappeler une partie de l'histoire dans laquelle Jésus présente Marie comme "la maîtresse", car c'est à partir de ces paroles que nous ferons des réflexions.  *"Qui êtes-vous pour m'ordonner l'impossible ?*  *- C'est justement parce que ces choses te semblent impossibles que tu dois les rendre possibles par l'obéissance et par l'acquisition de connaissances.*  *- Où, par quel moyen vais-je acquérir la connaissance ?*  *- Je vous donnerai le maître, sous la discipline duquel vous pouvez devenir sages, et sans lequel toute sagesse devient folie.*  *- Mais qui es-tu, toi qui parles ainsi ?*  *- Je suis le fils de celle que ta mère t'a appris à saluer trois fois par jour.*  *- Ma mère me dit de ne pas fréquenter ceux que je ne connais pas, sans sa permission ; c'est pourquoi dis-moi ton nom.*  *- Mon nom, demande à ma mère.*  *À ce moment-là, j'ai vu à côté de lui une femme d'apparence majestueuse, vêtue d'un manteau qui brillait de tous côtés, comme si chacun de ses points était une étoile brillante. Alors que mes questions et mes réponses devenaient de plus en plus confuses, il me fit signe de m'approcher d'elle, me prit gentiment par la main et me dit :*  *- Regarde.*  *En regardant, j'ai vu que ces enfants s'étaient tous enfuis, et à leur place j'ai vu une multitude d'enfants, de chiens, d'ours et de plusieurs autres animaux.*  *- Voici ton champ, voici l'endroit où tu dois travailler. Rends-toi humble, fort et robuste, et ce que tu verras de ces animaux en ce moment, tu le feras pour mes enfants.*  La rencontre commence par une question stimulante: "Qui es-tu, toi qui m'ordonnes quelque chose d’impossible? Cette question sert de porte d'entrée à un voyage dans la sagesse, où la figure de Marie est révélée comme la clé qui permet de débloquer l'apparemment impossible. Dans la perspective de ce dialogue révélateur, la profondeur et la pertinence de Marie en tant maitresse seront explorées.  La première indication vient de Jésus, le berger et le guide: "C'est justement parce que ces choses vous semblent impossibles que vous devez les rendre possibles par l'obéissance et l'acquisition de la connaissance. Tout enseignement découle "du Maître". L'obéissance est présentée comme la clé qui ouvre la porte de la connaissance, montrant l'importance du lien intime entre l'humilité et la connaissance, suggérant qu'un apprentissage efficace exige non seulement la recherche active de la connaissance, mais aussi la volonté de se soumettre aux conseils d'un enseignant. Dans ce contexte, Marie est présentée non seulement comme maîtresse qui enseigne, mais aussi comme celle qui montre le chemin de la compréhension par l'humilité, dont elle est aussi un exemple.  "Où, par quel moyen vais-je acquérir la connaissance ?" est une question qui révèle chez Jean Bosco une soif de savoir qui résonne dans son cœur. La réponse, énigmatique et divine, désigne Marie comme la dispensatrice sous la discipline de laquelle la sagesse sera atteinte. Marie devient ainsi le lien entre le petit Jean et la source même de la connaissance qu'est Jésus, une connaissance guidée par Marie, bien plus profonde que la connaissance ordinaire, puisque le but ultime sera d'atteindre la sagesse, le don de l'Esprit.  L'intrigue s'intensifie lorsque le petit Jean cherche à connaître l'identité de la personne qui lui parle de manière si énigmatique. "Demandez mon nom à ma mère", répond-il. Cette belle révélation ajoute une couche supplémentaire à l'importance de Marie en tant qu'enseignante, puisqu'elle est également présentée comme une "Mère" ayant un lien avec le divin, offrant ainsi son enseignement comme sacré et transcendantal. Le secret du nom de cet homme invite sans aucun doute le petit Jean à explorer la relation avec le transcendantal, à reconnaître que la sagesse n'est pas seulement une connaissance intellectuelle, mais un lien spirituel avec la source même de l'être, et c'est là que Marie-Mère joue un rôle très important.  La description de Marie comme une figure majestueuse, vêtue d'une robe brillante, ajoute une dimension céleste à son importance en tant qu'enseignante. Le manteau brillant comme des étoiles suggère que son enseignement illumine les esprits tout comme les étoiles illuminent l'obscurité du ciel nocturne. Marie n'est pas seulement l'enseignante qui fournit des informations ; elle est la source d'une sagesse qui illumine le chemin, dissipant les ténèbres de l'ignorance.  Jean Bosco est conduit à un moment particulier de révélation lorsque Marie l'invite à "regarder". Ce regard révèle une profonde transformation. Les enfants agressifs disparaissent pour laisser place à une multitude d'animaux apprivoisés et tranquilles. Ce changement symbolise une métamorphose, indiquant que, sous la tutelle de Marie, la vision du monde se transforme. Le champ devient la scène sur laquelle Jean travaille, ce qui indique que l'enseignement de Marie n'est pas seulement une abstraction, mais une instruction qui doit être transformée en réalité. "Voici ton champ, voici l'endroit où tu dois travailler. Rends-toi humble, fort, robuste...".  Les paroles de Marie sont un appel à l'action. Marie ne guide pas seulement dans la sphère intellectuelle, mais elle instruit aussi dans la pratique de la sagesse. L'instruction de devenir humble, fort et robuste indique que son enseignement est un processus, un chemin de transformation intérieure, un projet de vie pour le bien de soi-même et des autres.  Ainsi, en préparation de ce congrès et au cours de celui-ci, une invitation est faite à se laisser envelopper par les paroles et les conseils de Marie, notre mère et notre maitresse. Qu'il s'agisse de démêler l'impossible ou de mettre en évidence le lien entre humilité et connaissance, Marie apparaît comme un guide qui ne se contente pas de transmettre des informations, mais qui conduit ceux qui se laissent enseigner par elle à une connexion plus profonde avec le divin. En définitive, l'importance de Marie, maitresse, réside dans sa capacité à éclairer le chemin de la réalisation spirituelle, en nous invitant non seulement à rechercher la sagesse, mais aussi à la vivre. Marie, la maîtresse divine, devient la boussole qui nous oriente vers le bien, révélant ce qui semble impossible et nous guidant vers une compréhension plus profonde du but de l'existence.  Pour nous préparer à ce moment important, un cours de formation est en cours d'organisation et le matériel proposé est disponible sur le site de l'ADMA, www.admadonbosco.org/adma-on-line.  Des informations sur l'événement sont disponibles sur le site web du Congrès, www.mariaauxiliadora2024.pt.  De même que Marie a guidé et enseigné aux trois enfants bergers de Fatima l'horreur du péché et la beauté de la vertu, de même qu'elle a guidé Jean Bosco tout au long de sa vie sur un chemin d'obéissance et d'humilité, de même peut-elle guider la Famille salésienne vers ce Congrès qui est déjà imminent. Sous sa protection et guidés par sa main, nous voulons nous aussi réaliser le rêve de Dieu dans nos vies.  Don Gabriel Cruz Trejo, sdb,  Animateur spirituel ADMA Valdocco.  Renato Valera,  Président ADMA, Valdocco. |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE FORMATIN |
| **Titolo Cammino formativo** | …MA COLLA MANSUETUDINE E COLLA CARITÀ | … MAIS AVEC DOUCEUR ET CHARITÉ |
| **Testo Cammino formativo** | La mansuetudine degli agnelli si percepisce con l’intensità del contrasto, in scena subito dopo il suo opposto rappresentato dalla ferocia degli animali che li han preceduti. Quando Giovanni rivive in qualche modo lo stesso sogno alla vigilia della migrazione del primo oratorio dal Convitto Ecclesiastico a Valdocco la sua reazione sembra meno pronta e audace di quando aveva nove anni. Siamo alla seconda domenica di ottobre del 1844: "Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o, meglio, un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire..." (Fonti Salesiane, 1241-1242).  La mitezza e la carità che qui si vuole raggiungere deve essere anzitutto una “metamorfosi” interiore per Giovanni e per chi diventerà non solo agnello, ma pastore del gregge, come prefigura il sogno del 1844 a cui si è accennato. É un frutto maturo che viene da una lunga gestazione. È un frutto pasquale. È una mutazione che non si improvvisa ed esige un lungo tirocinio, come è stato per i 12 dal primo incontro col maestro sul lago di Galilea fino all’ultima salita a Gerusalemme, e da quel nuovo inizio fino “ai confini del mondo” a cui sono stati mandati.  Nel catechismo si imparava un tempo a distinguere tra virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) e virtù teologali (fede, speranza e carità). Queste ultime non sono il risultato dell’ingegno e volizione di chi ce la mette tutta… C’è un insieme di natura e di grazia, di grazia e di libertà, che permette a questa carità dall’alto di diventare l’energia che muove i nostri passi e riempie le relazioni di una vitalità dove il “come in cielo” e il “così in terra” sono entrambi di casa.  C’è un articolo delle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco dedicato completamente al fondatore. Art 21: “Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e io imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’ (Eb 11,27) . Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani”. Questa è la carità a cui lui è stato formato. Da chi? Dalla Provvidenza a cui lui ha corrisposto meglio che poteva, ma che si è servita di tanti, primi tra tutti proprio quei lupi che diventavano agnelli: i giovani sono stati i primi formatori di Don Bosco, per grazia.  La mitezza degli agnelli del sogno, dunque, non è un’immagine bucolica di tranquillità, da giardino primaverile profumato di fiori. Se si guarda all’insieme della vita e missione di don Bosco, inveramento di quel sogno, si tratta piuttosto di agnello e pastore dal sapore biblico.  E nella Scrittura la parola che spiega e illumina tutte le altre è sempre quella conclusiva, quella che viene dalla Pasqua. Lì, dove il pastore dà la vita per le pecore, si comprende la portata del “Beati i miti perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,5): la croce è la pienezza di questa beatitudine-profezia. C’è un altro riferimento alla mitezza nello stesso vangelo, ancora più intenso perché il maestro propone direttamente sé stesso come modello, proprio su questo versante: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).  La parola che nel greco dei vangeli è stata usata e che è stata resa in italiano con “mite” è PRAUS – *praeis* al plurale. Nella cultura greca era una delle virtù più onorate, la cui radice lontana veniva dal mondo militare, e più precisamente dall’impiego dei cavalli al suo interno. PRAUS era il cavallo ben addestrato, tanto docile quanto vigoroso, pronto a rimanere in attesa per tempi anche lunghissimi come a lanciarsi nel folto della battaglia, fedele in tutto al suo cavaliere.  Quando la signora tanto bella quanto vicina e materna, chiede a Giovanni di rendersi umile, forte e robusto non sta forse puntando nella stessa direzione? Non è questo tipo di resilienza paziente e audace che renderà Giovanni capace di continuare a camminare tra rose e spine e di andare avanti “fino alla temerità”, fino all’ultimo respiro, nel “da mihi animas caetera tolle” che è diventato tutt’uno con la sua vita?  Questo è il modo di essere di chi ha fatto suo nel cuore, nella mente e nelle forze quell’inno alla carità che Don Bosco pone a fondamento del Sistema Preventivo, quando finalmente nel 1877 si decide a scriverlo, o, meglio, a descrivere quanto da anni già stava vivendo e insegnando a vivere. “La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”.  Due incoraggiamenti per noi:   * Per chi crede i doni della grazia, di cui la carità è la pienezza, anzitutto si desiderano e proprio per questo anzitutto si chiedono. Anziché partire dallo sforzo, magari anche dallo sconforto per sentirsi così lontani e poveri, ci si può lasciar attrarre, affascinare, conquistare dal valore e dalla bellezza di questo “splendido accordo” e chiederlo come grazia. È una grazia di unità, di armonia del cuore in sintonia con i movimenti dello Spirito, che crescerà con noi insieme a questo desiderio, dove possiamo coinvolgere anche i nostri santi nella preghiera, a partire da San Giovanni Bosco. Non dimentichiamoci che lo si può pregare oltre che ammirare. * La Carità non è un contorno ma il cuore di tutto, a cui costantemente si ritorna, origine e meta di ogni altro passo (come lo è l’eucaristia). Qualunque sia il punto in cui ci troviamo noi e “il punto in cui si trova la libertà” delle persone che accompagniamo possiamo sempre partire da lì e iniziare da lì a camminare. Non c’è pubblicano in fondo al tempio che non possa essere ascoltato, o ladrone sulla croce a cui si preclude il Paradiso, o samaritana al pozzo che venga preclusa dall’incontro. Non c’è Bartolomeo Garelli nella sacrestia l’8 dicembre 1841 o Michele Magone alla stazione di Carmagnola che non sia proprio al posto giusto, al giusto momento, se dall’altra c’è un poco della carità di Don Bosco, allora come oggi. Da lì si parte, e come meta mai nulla di meno che la pienezza della carità che è la stessa cosa con la pienezza della vita nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo AMEN.   Silvio Roggia SDB | La douceur des agneaux est perçue avec l'intensité du contraste, mis en scène immédiatement après son contraire représenté par la férocité des animaux qui les ont précédés. Lorsque Jean revit en quelque sorte le même rêve à la veille de la migration du premier oratoire du Pensionnat ecclésiastique au Valdocco, sa réaction semble moins prompte et audacieuse qu'à l'âge de neuf ans. Nous sommes le deuxième dimanche d'octobre 1844 : "J'ai rêvé que je me voyais au milieu d'une multitude de loups, de chèvres et de chevreaux, d'agneaux, de brebis, de béliers, de chiens et d'oiseaux. Tout à coup, ils ont fait du bruit, une clameur ou, mieux encore, un bruit diabolique à faire peur aux plus courageux. Je voulais fuir..." (Sources salésiennes, 1241-1242).  La douceur et la charité à atteindre ici doivent avant tout être une "métamorphose" intérieure pour Jean et pour ceux qui deviendront non seulement des agneaux, mais des bergers du troupeau, comme le préfigure le rêve de 1844 mentionné plus haut. C'est un fruit mûr, issu d'une longue gestation. C'est un fruit de Pâques. C'est une mutation qui ne s'improvise pas et qui nécessite un long apprentissage, comme ce fut le cas pour les 12 depuis la première rencontre avec le Maître sur le lac de Galilée jusqu'à la montée finale à Jérusalem, et depuis ce nouveau départ jusqu'aux "extrémités de la terre" vers lesquelles ils étaient envoyés.  Au catéchisme, nous apprenions à distinguer les vertus cardinales (prudence, justice, force d'âme et tempérance) des vertus théologales (foi, espérance et charité). Ces dernières ne sont pas le résultat de l'ingéniosité et de la volonté de ceux qui font de leur mieux... Il y a une combinaison de nature et de grâce, de grâce et de liberté, qui permet à cette charité d'en haut de devenir l'énergie qui anime nos pas et remplit les relations d'une vitalité où "comme au ciel" et "comme sur la terre" sont à la fois à la maison.  Un article des Constitutions des Salésiens de Don Bosco est entièrement consacré au fondateur. Art 21 : "Le Seigneur nous a donné Don Bosco comme père et maître. Nous l'étudions et l'imitons, admirant en lui un splendide accord de nature et de grâce. Profondément homme, riche des vertus de son peuple, il était ouvert aux réalités terrestres ; profondément homme de Dieu, rempli des dons de l'Esprit Saint, il vivait 'comme s'il voyait l'invisible' (He 11,27). Ces deux aspects se sont fondus dans un projet de vie fortement unifié : le service des jeunes. C'est à cette charité qu'il a été formé. Par qui ? Par la Providence à laquelle il a répondu du mieux qu'il a pu, mais qui s'est servie de beaucoup, et d'abord de ces loups qui sont devenus des agneaux : les jeunes ont été les premiers formateurs de Don Bosco, par grâce.  La douceur des agneaux du rêve n'est donc pas une image bucolique de tranquillité, d'un jardin printanier parfumé de fleurs. Si nous regardons l'ensemble de la vie et de la mission de Don Bosco, l'inversion de ce rêve, c'est plutôt un agneau et un berger avec une saveur biblique.  Et dans l'Écriture, la parole qui explique et illumine toutes les autres est toujours celle qui conclut, celle qui vient de Pâques. Là, où le berger donne sa vie pour ses brebis, nous comprenons la portée de l'expression "Heureux les doux, car ils posséderont la terre" (Mt 5,5) : la croix est la plénitude de cette béatitude-prophétie. Il y a une autre référence à la douceur dans le même évangile, encore plus intense parce que le Maître se propose directement comme modèle, précisément sur cet aspect : "Mettez-vous à mon école, moi qui suis doux et humble de cœur" (Mt 11,29).  Le mot utilisé dans le grec des évangiles et traduit en italien par "doux" est PRAUS - *praeis* au pluriel. Dans la culture grecque, il s'agissait de l'une des vertus les plus honorées, dont la racine lointaine provenait du monde militaire, et plus précisément de l'emploi des chevaux dans ce monde. PRAUS était le cheval bien dressé, aussi docile que vigoureux, prêt à rester à l'affût même pendant de très longues périodes et à se jeter dans le feu de l'action, fidèle en tout à son cavalier.  Lorsque la dame, aussi belle que proche et maternelle, demande à Jean de se faire humble, fort et robuste, ne va-t-elle pas dans le même sens ? N'est-ce pas cette résilience patiente et audacieuse qui permettra à Jean de continuer à marcher parmi les roses et les épines et d'avancer "jusqu'à l'intrépidité", jusqu'à son dernier souffle, dans le "*da mihi animas caetera tolle*" qui ne fait plus qu'un avec sa vie ?  C'est la manière d'être de celui qui a fait sien, de cœur, d'esprit et de force, l'hymne à la charité que Don Bosco place à la base du Système Préventif, quand enfin, en 1877, il décida de l'écrire, ou plutôt de décrire ce qu'il avait déjà vécu et enseigné à vivre pendant des années. "La pratique de ce système se fonde sur les paroles de saint Paul qui dit : *Charitas benigna est, patiens est ; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La charité est bénigne et patiente ; elle souffre tout, mais elle espère tout et supporte toutes les détresses".  Deux encouragements pour nous :  - Pour ceux qui croient, les dons de la grâce, dont la charité est la plénitude, sont désirés avant tout et c'est pour cette raison même qu'ils sont demandés. Au lieu de partir de l'effort, peut-être même du découragement de se sentir si loin et si pauvre, on peut se laisser attirer, fasciner, conquérir par la valeur et la beauté de ce "splendide accord" et le demander comme une grâce. C'est une grâce d'unité, d'harmonie du cœur en accord avec les mouvements de l'Esprit, qui grandira avec nous en même temps que ce désir, où nous pouvons aussi impliquer nos saints dans la prière, à commencer par saint Jean Bosco. N'oublions pas qu'il peut être prié autant qu'admiré.  - La charité n'est pas un schéma mais le cœur de tout, auquel nous revenons sans cesse, l'origine et le but de tout autre pas (comme l'est l'Eucharistie). Quel que soit le point où nous nous trouvons et "le point où se trouve la liberté" des personnes que nous accompagnons, nous pouvons toujours partir de là et marcher à partir de là. Il n'y a pas de publicain au fond du temple qui ne puisse être entendu, ni de voleur sur la croix qui soit exclu du Paradis, ni de Samaritaine au puits qui soit exclue de la rencontre. Il n'y a pas de Bartolomeo Garelli dans la sacristie le 8 décembre 1841 ou de Michele Magone au poste de Carmagnola qui ne soit au bon endroit, au bon moment, s'il y a un peu de la charité de Don Bosco de l'autre côté, hier comme aujourd'hui. C'est de là que nous partons, avec comme objectif rien de moins que la plénitude de la charité qui est la même que la plénitude de la vie dans le Père et dans le Fils et dans l'Esprit Saint AMEN.  Silvio Roggia SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARET. UNE FAMILLE TOUTE DE DIEU |
| **Titolo** | 7. L’obbedienza della fede | **7. L’obéissance de la foi** |
| **Testo** | Come abbiamo visto, la caratteristica speciale della famiglia di Nazaret, quella che la fa diventare modello di ogni famiglia cristiana, è il fatto di avere Gesù come centro di unità. Nella Santa Famiglia, grazie alla presenza di Gesù, la libertà delle persone, i legami familiari e l’obbedienza di fede diventano una cosa sola. In essa i pensieri, i desideri e i gesti sono in perfetto accordo con la volontà di Dio. A Nazaret si impara ciò che il mondo di oggi dimentica e respinge: che *l’obbedienza è l’intima forma della libertà e la condizione di base dell’amore*.  La verità dell’obbedienza  Oggi sembra molto difficile accettare questa elementare verità. *Siamo* *troppo abituati a pensare che la libertà sia autonomia e che l’obbedienza sia il suo contrario*. Ci siamo impantanati in rapporti orizzontali, piatti, senza profondità e sommità. Tutto ciò che è verticale, differenziato e interpellante ci appare come una minaccia alla nostra libertà: dire una verità sembra subito sinonimo di intransigenza, e correggere un errore è sentito come mancanza di rispetto delle proprie idee. Buona parte dei disagi psicologici di cui la gente soffre deriva da un conflitto fra libertà e verità, fra desiderio e legge. Se fosse vero che l’uomo è semplicemente un individuo e il suo ideale l’individualismo, allora dovremmo stare bene. E invece stiamo male, con noi stessi e con gli altri. E questo perché la verità è che siamo sempre e comunque figli e figlie, fratelli e sorelle, sposi e spose, e impariamo a dire io grazie al tu di chi ci ama. E chi ci ama non teme di dirci e di testimoniarci la verità, non ha paura di correggerci e di invitarci a ravvederci.  In questo senso, l’obbedienza non è in alcuno modo equivocabile con la pura dipendenza o con il contrario dell’indipendenza: essa è appartenenza, accoglienza e corrispondenza nei confronti di coloro che nell’amore ci precedono e ci accompagnano. In fondo *l’obbedienza è la forma della libertà compresa nell’ottica dell’amore*. Nel saggio *Cos’è una famiglia*, il brillante filosofo francese F. Hadjadj mette in guardia dalla presunzione di sapere cosa sia la libertà al di fuori dello spazio familiare, perché, paradossalmente, in famiglia si fa l’esperienza di una “libertà senza indipendenza”, cioè di una libertà che in ogni caso si gioca dentro una rete di vincoli, non invece in un’impossibile autosufficienza. Si comprende allora che l’obbedienza non può mai essere motivata dalla padronanza, né mai può essere identificata con la sudditanza. L’obbedienza è intesa fraterna, amore filiale, complicità nuziale.  Occorre comprendere che *la vera obbedienza è ragionevole e religiosa, non irrazionale; e può essere fraterna, filiale o coniugale, ma mai servile*. L’obbedienza è la sostanza dell’amore familiare, perché nei legami nuziali, filiali e fraterni siamo definiti, e quindi dipendiamo, dallo sguardo, dalla parola, dalle cure dell’altro: essere sposi è scegliere di essere scelti, essere figli è esserci al modo di riceversi, essere fratelli e sorelle è avere in comune la stessa origine. Che l’obbedienza appartenga intimamente all’esperienza amorosa lo indica la parola stessa, che ha la sua radice nel latino *ob-audire*, e significa ascoltarsi di fronte a un altro, aderire a un rapporto, stare in relazione! In questo senso l’obbedienza non solo non è il contrario della libertà, ma *l’obbedienza rende liberi*, tanto che in latino *liberi* significa “figli”! cosa chiara nelle società antiche: non essere di nessuno significava essere schiavi. Anche oggi è così, ma al momento si stenta a comprenderlo: passa piuttosto l’idea che avere meno legami è essere più liberi. Che però non sia vero lo dicono i tassi di paura e di solitudine che attanagliano il cuore di troppa gente.  L’obbedienza che è la fede  La Bibbia e il Catechismo, a partire dall’esperienza di Abramo, nostro padre nella fede, parlano volentieri di “*obbedienza della fede*”. Significa che l’obbedienza è intima qualità della fede, che la fede ha una struttura obbedienziale. Obbedienza è riconoscere la paternità di Dio, è ascoltare e mettere in pratica la sua Parola, è osservare e amare la sua santa Legge, è desiderio di fare della Sua volontà la propria volontà; è non esistere più per se stessi, è conformarsi a Cristo ed essere docili allo Spirito, è vivere in modo originale all’interno del legame ecclesiale. La migliore dimostrazione del valore positivo dell’obbedienza la troviamo nell’esperienza dei santi: sono i più obbedienti e proprio per questo anche i più liberi, i più trasparenti, i più originali, i più innovativi, i più fecondi. Sì, perché l’obbedienza è l’atteggiamento di chi non vuole esaltare se stesso a tutti i costi, ma decide di testimoniare Cristo a costo della vita, e proprio così diventa originale ed esemplare, inconfondibile e indimenticabile.  Gesù, con la sua autorità di Figlio e di Servo “obbediente fino alla morte di croce” (*Fil* 2,8), ha spiegato con semplicità l’intimo rapporto che intercorre fra obbedienza e libertà: “se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8,31). Cioè: *l’obbedienza alla Parola ci fa conoscere la verità, la quale sola è capace di renderci veramente liberi*. La stessa autorità di Gesù si fonda sulla sua obbedienza: Egli rivela il volto paterno di Dio perché si nutre della Parola di Dio, riferisce le parole di Dio e compie in ogni cosa la volontà di Dio. Come spiega la teologia, l’obbedienza di Gesù alla *missione* ricevuta dal Padre è la traduzione storica del suo eterno *procedere* dal Padre. Per questo Gesù può dire: “chi vede me vede colui che mi ha mandato” (*Gv* 12,45).  L’obbedienza nella casa di Nazaret  A Nazaret l’obbedienza della fede è vissuta alla perfezione. Consiste anzitutto nel riconoscere come ogni persona ha una fisionomia specifica e ben marcata, una posizione inconfondibile nel disegno di Dio: Gesù è nientemeno che “Dio con noi”, Maria è la “Vergine Madre”, Giuseppe è “figlio di Davide”. Ancora, Gesù è il Santo, Maria è l’unica creatura Immacolata, e Giuseppe, pur essendo nel novero dei peccatori, è chiamato “uomo giusto”. *L’obbedienza fa chiarezza, non crea confusione, non scompiglia i legami familiari!* Ciascuno viene riconosciuto con la propria originalità, e nella Santa Famiglia ciò significa tre cose: Incarnazione del Verbo, gravidanza verginale, discendenza davidica, tutte cose necessarie perché il disegno di Dio si realizzi in pienezza.  Nell’obbedienza della fede che si vive a Nazaret non c’è peraltro niente di automatico, perché *nell’obbedienza c'è sempre qualcosa che non si può capire*, qualcosa che supera le possibilità della ragione e spiazza l’orientamento della libertà. Maria si chiede come sia possibile ciò che Dio le propone; Giuseppe si chiede se di fronte al passaggio di Dio nella sua sposa non sia bene fare un passo indietro; per entrambi si rende necessaria un’ispirazione del cielo, un messaggio angelico. Gesù, addirittura, sta sottomesso a Giuseppe e Maria e si tiene nascosto per trent’anni, perché, come dice mirabilmente la von Speyr, “desidera far esperienza della natura umana così come si è trasformata fuori dal paradiso. Vuole imparare anche quello che già conosce”: vuole vivere l’amore di Dio da uomo! E noi pure, in Lui, siamo chiamati all’obbedienza per poter vivere, come uomini, da figli di Dio!  Non si deve pensare, peraltro, che a Nazaret le relazioni familiari fossero tutte un idillio: la santità delle persone non toglie le inevitabili tensioni: nel caso della Santa Famiglia ciò non avviene per difetto di amore, ma al contrario per eccesso di grazia. Di fronte a Gesù, alle sue parole, ai suoi gesti e alle reazioni che suscitava negli altri, Giuseppe e Maria rimanevano profondamente stupiti, meravigliati. Quando ritrovarono Gesù dodicenne nel tempio, pur potendo e dovendo capire, non riuscirono a capire. Sì, perché *l’obbedienza si confronta col mistero ed è la migliore apertura al mistero*, per il fatto che se al momento non si riesce a comprendere, è solo con l’obbedienza che si potrà poi capire. Quando Gesù sarà trentenne, Maria capirà che quel Bambino, dapprima portato al Tempio e poi ritrovato fra i dottori del Tempio, sarebbe diventato il nuovo Tempio (*Gv* 2,19 e *Mt* 27,51)! E capirà che in Lei stessa, Arca dell’Alleanza, avrebbe preso forma la Chiesa, in cui ogni cristiano è costituito come “tempio nel Signore” (*1Cor* 3,17 e *Ef* 2,21).  Roberto Carelli SDB | Comme nous l'avons vu, la particularité de la famille de Nazareth, celle qui en fait le modèle de toute famille chrétienne, est le fait qu'elle a Jésus comme centre d'unité. Dans la Sainte Famille, grâce à la présence de Jésus, la liberté des personnes, les liens familiaux et l'obéissance de la foi ne font qu'un. En elle, les pensées, les désirs et les gestes sont en parfait accord avec la volonté de Dieu. À Nazareth, on apprend ce que le monde d'aujourd'hui oublie et rejette : l'obéissance est la forme intime de la liberté et la condition fondamentale de l'amour.  **La vérité de l’obéissance**  Aujourd'hui, il semble très difficile d'accepter cette vérité élémentaire. Nous sommes trop habitués à penser que la liberté est l'autonomie et que l'obéissance est son contraire. Nous nous sommes enlisés dans des relations horizontales, plates, sans profondeur ni sommet. Tout ce qui est vertical, différencié et interpellant nous apparaît comme une menace pour notre liberté : dire une vérité immédiatement est synonyme d'intransigeance, et corriger une erreur est ressenti comme un manque de respect pour ses propres idées. Une grande partie du malaise psychologique dont souffrent les gens provient d'un conflit entre la liberté et la vérité, entre le désir et la loi. S'il était vrai que l'homme se résume à un individu et à son individualisme idéal, nous devrions aller bien. Au contraire, nous sommes mal, avec nous-mêmes et avec les autres. Et cela parce que la vérité est que nous sommes toujours et partout des fils et des filles, des frères et des sœurs, des fiancés et des fiancées, et que nous apprenons à dire "je" grâce au "tu" de celui qui nous aime. Et celui qui nous aime n'a pas peur de nous dire et de témoigner de la vérité, il n'a pas peur de nous corriger et de nous inviter à nous repentir.  En ce sens, l'obéissance n'est en aucun cas synonyme de pure dépendance ou du contraire de l'indépendance : elle est appartenance, acceptation et correspondance à ceux qui, dans l'amour, nous précèdent et nous accompagnent. En effet, l'obéissance est la forme de liberté comprise dans la perspective de l'amour. Dans l'essai *Qu'est-ce qu'une famille*, le brillant philosophe français F. Hadjadj met en garde contre la présomption de savoir ce qu'est la liberté en dehors de l'espace familial, car, paradoxalement, dans la famille, on fait l'expérience d'une "liberté sans indépendance", c'est-à-dire d'une liberté qui se joue de toute façon dans un réseau de contraintes, et non pas dans une impossible autosuffisance. On comprend alors que l'obéissance ne peut jamais être motivée par la maîtrise, ni s'identifier à la soumission. L'obéissance est compréhension fraternelle, amour filial, complicité nuptiale.  Il faut comprendre que la véritable obéissance est raisonnable et religieuse, et non irrationnelle ; elle peut être fraternelle, filiale ou conjugale, mais jamais servile. L'obéissance est la substance de l'amour familial, parce que dans les liens nuptiaux, filiaux et fraternels, nous nous définissons, et donc nous dépendons, du regard, de la parole, de l'attention de l'autre : être époux, c'est choisir d'être choisi, être enfants, c'est être accueillis, être frères et sœurs, c'est partager la même origine. Que l'obéissance appartienne intimement à l'expérience de l'amour est indiqué par le mot lui-même, qui a sa racine dans le latin *ob-audire*, et signifie écouter l'autre, adhérer à une relation, être en relation ! En ce sens, non seulement l'obéissance n'est pas le contraire de la liberté, mais l'obéissance rend libre, à tel point qu'en latin free signifie "fils" ! ce qui était clair dans les sociétés anciennes : n'être à personne, c'était être esclave. C'est aussi le cas aujourd'hui, mais on a du mal à le comprendre : c'est plutôt l'idée qu'avoir moins d'attaches, c'est être plus libre qui passe. Les taux de peur et de solitude qui s'emparent du cœur de trop de personnes montrent pourtant que ce n'est pas vrai.  **L’obéissance qui est la foi**  La Bible et le Catéchisme, à partir de l'expérience d'Abraham, notre père dans la foi, parlent volontiers de "l'obéissance de la foi". Cela signifie que l'obéissance est une qualité intime de la foi, que la foi a une structure obéissante. L'obéissance, c'est reconnaître la paternité de Dieu, c'est écouter et mettre en pratique sa Parole, c'est observer et aimer sa sainte Loi, c'est vouloir faire sienne sa volonté, c'est ne plus exister pour soi-même, c'est se conformer au Christ et être docile à l'Esprit, c'est vivre de manière originale dans le lien ecclésial. La meilleure démonstration de la valeur positive de l'obéissance se trouve dans l'expérience des saints : ce sont les plus obéissants et, pour cette raison, les plus libres, les plus transparents, les plus originaux, les plus innovateurs, les plus féconds. Oui, parce que l'obéissance est l'attitude de celui qui ne veut pas s'exalter à tout prix, mais qui décide de témoigner du Christ au prix de sa vie, et qui devient ainsi original et exemplaire, inimitable et inoubliable.  Jésus, avec son autorité de Fils et de Serviteur "obéissant jusqu'à la mort sur la croix" (Ph 2,8), a expliqué avec simplicité la relation intime entre obéissance et liberté : "si vous demeurez dans ma parole, vous serez vraiment mes disciples, vous connaîtrez la vérité et la vérité vous rendra libres" (Jn 8,32). C'est-à-dire que l'obéissance à la Parole nous fait connaître la vérité, qui seule est capable de nous rendre vraiment libres. L'autorité même de Jésus est fondée sur son obéissance : il révèle le visage paternel de Dieu parce qu'il se nourrit de la Parole de Dieu, qu'il rapporte les paroles de Dieu et qu'il fait la volonté de Dieu en toutes choses. Comme l'explique la théologie, l'obéissance de Jésus à la mission qu'il a reçue du Père est la traduction historique du fait qu'il procède éternellement du Père. C'est pourquoi Jésus peut dire : "Celui qui me voit voit celui qui m'a envoyé" (Jn 12,45).  **L’obéissance dans la maison de Nazareth**  À Nazareth, l'obéissance de la foi est vécue à la perfection. Elle consiste tout d'abord à reconnaître que chaque personne a une physionomie spécifique et marquée, une position indubitable dans le plan de Dieu : Jésus n'est autre que "Dieu avec nous", Marie est la "Vierge Mère", Joseph est le "fils de David". Encore une fois, Jésus est le "Saint", Marie est la seule créature immaculée, et Joseph, bien qu'étant parmi les pécheurs, est appelé un "homme juste". L'obéissance apporte la clarté, ne crée pas la confusion, ne perturbe pas les liens familiaux ! Chacun est reconnu dans son originalité, et dans la Sainte Famille, cela signifie trois choses : l'incarnation du Verbe, la grossesse virginale, la descendance davidique, toutes nécessaires pour que le plan de Dieu se réalise dans sa plénitude.  Dans l'obéissance de la foi qui est vécue à Nazareth, cependant, il n'y a rien d'automatique, parce que dans l'obéissance il y a toujours quelque chose qui ne peut pas être compris, quelque chose qui dépasse les possibilités de la raison et déplace l'orientation de la liberté. Marie se demande comment est possible ce que Dieu lui propose ; Joseph se demande si, face au passage de Dieu dans son épouse, il n'est pas bon de faire un pas en arrière ; pour tous les deux, une inspiration du ciel, un message angélique, est nécessaire. Jésus se soumet même à Joseph et Marie et se cache pendant trente ans, car, comme le dit admirablement von Speyr, "il veut faire l'expérience de la nature humaine telle qu'elle s'est transformée en dehors du ciel". Il veut aussi apprendre ce qu'il sait déjà" : il veut faire l'expérience de l'amour de Dieu en tant qu'homme ! Et nous aussi, en lui, nous sommes appelés à l'obéissance pour vivre, en tant qu'hommes, en tant que fils de Dieu !  Il ne faut cependant pas croire qu'à Nazareth les relations familiales étaient toutes idylliques : la sainteté des personnes ne supprime pas les tensions inévitables : dans le cas de la Sainte Famille, cela ne se produit pas par manque d'amour, mais au contraire par excès de grâce. Face à Jésus, à ses paroles, à ses gestes et aux réactions qu'il suscite chez les autres, Joseph et Marie sont profondément étonnés, émerveillés. Lorsqu'ils ont trouvé Jésus, âgé de douze ans, dans le temple, alors qu'ils auraient pu et dû comprendre, ils n'ont pas pu. Oui, parce que l'obéissance affronte le mystère et qu'elle est la meilleure ouverture au mystère, car si sur le moment on ne peut pas comprendre, c'est seulement par l'obéissance que l'on peut ensuite comprendre. Quand Jésus aura trente ans, Marie comprendra que cet Enfant, d'abord porté au Temple, puis trouvé parmi les docteurs du Temple, deviendra le nouveau Temple (Jn 2,19 et Mt 27,51) ! Et elle comprendra qu'en elle, l'Arche d'Alliance, prendra forme l'Église, dans laquelle chaque chrétien est constitué en "temple dans le Seigneur" (1 Co 3,17 et Ep 2,21).  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Homme - Femme |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "HUMBLE ET HAUT PLUS QU'UNE CRÉATURE".  En route avec Marie, professeur d'écologie intégrale |
| **Titolo** | Maria Regina della pace | Marie Reine de la paix |
| **Testo** | La parola «pace» appare in 324 versetti della Scrittura. Desiderata, invocata, promessa, augurata, la pace di cui parla la Scrittura, *shalom* in ebraico, è molto più che l’assenza di conflitto: è pienezza di vita e di comunione con Dio, con il prossimo e con la creazione intera. Per questo i credenti – nelle lettere apostoliche – si salutano augurandosi la pace, che secondo i Vangeli è anche il primo dono del Risorto, che il primo giorno dopo il Sabato appare vivo ai suoi amici impauriti e li incoraggia ad uscire e condividere con il mondo questo stesso dono (Lc 24,36). Essere operatori di pace, secondo Gesù, è un tratto distintivo dei rinati dal battesimo, coloro che dimostrano con le opere la propria identità di figli e figlie di Dio (Mt 5,9).  Se la pace è pienezza di vita, la guerra, il conflitto è incombenza di morte. Il conflitto distrugge, non soltanto l’amicizia tra i singoli, le famiglie ed i popoli, distrugge anche la bellezza e l’armonia tra gli esseri umani e le altre creature. Una città, un villaggio bombardato, non è derubato soltanto delle vite umane che cadono sotto la violenza del fuoco: anche la terra, l’aria, l’acqua vengono ferite, inquinate, gli animali si allontanano o muoiono, in un moltiplicarsi di distruzione e di dolore. I conflitti armati nel mondo, in questo momento, sono più di cinquanta. Ad essi sono da aggiungere le situazioni di precarietà e di tensione politica e sociale, vissute in moltissimi contesti nel mondo dove agli esseri umani e agli altri viventi è impedito uno sviluppo pieno e pacifico delle proprie possibilità.  L’impegno per l’ecologia integrale non può non prendere in considerazione il dramma dell’espansione continua di conflitti, del mercato legale e illegale delle armi, delle condizioni di abuso, oppressione, miseria e sfruttamento in cui si trovano attualmente gli esseri umani in tante parti del nostro mondo. La pace, come pienezza di vita e di armonia, è l’aspirazione più alta a cui il processo della conversione ecologica può e deve aspirare. E la pace come gestione matura dei conflitti, nel rifiuto della violenza e nella ricerca di mediazione, conciliazione, riparazione, è una condizione fondamentale perché possano fiorire nelle nostre città, così come nelle provincie e nelle zone rurali, relazioni giuste gli tra esseri umani e con la natura. Che la pace venga fatta prevalere sul conflitto, d’altra parte, è uno dei quattro criteri di discernimento in vista dell’azione che papa Francesco ha consegnato a tutti gli uomini e donne di buona volontà, nell’enciclica *Evangelii Gaudium*.  In questo cammino, difficile ma necessario, Maria Regina della Pace può aiutarci con la sua intercessione potente, ma non solo: con l’esempio della sua vita Lei può essere per noi un modello e una guida nelle nostre scelte di ogni giorno. Si inizia a costruire la pace, infatti, nelle relazioni quotidiane. Si inizia a costruire la pace educando i bambini e i giovani a vivere in pace con i coetanei, con i vicini e i familiari.  L’invocazione a Maria come Regina della Pace è stata aggiunta alle litanie lauretane da Benedetto XV nel 1917, in piena prima guerra mondiale. Si ricorre a Maria, Regina della Pace, prima di tutto per la relazione che la lega al Figlio, il Principe della Pace. Teotecno di Livia, nel VII secolo, affermava che la Scrittura «ha chiamato pace anche la Madre di Dio, quando disse: “Giustizia e pace di baceranno. La verità germoglierà dalla terra” (Sal 84,11). La pace è Maria. La giustizia è Cristo, e la fedeltà è Cristo». Gli autori cristiani, soprattutto nel Medioevo, hanno riconosciuto nell’Amata del Cantico dei Cantici alcune caratteristiche di Maria. L’Amata, ad esempio, è chiamata Sulamita (Ct 7,1), ovvero colei che con la sua presenza e il suo amore porta la pace. Allo stesso modo Maria, amata di predilezione dal Padre, docile allo Spirito e vicinissima al Figlio Gesù, è stata davvero operatrice di pace nella sua vita quotidiana a Nazaret e a Gerusalemme, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, e continua ancora oggi ad intercedere per noi il dono della pace dal Cielo.  Molto spesso ci immaginiamo la vita quotidiana di Maria, Giuseppe e Gesù come un piccolo paradiso sulla terra, dove tutti vivono in armonia ed assenza di conflitti. È molto probabile, in realtà, che la vita quotidiana a Nazaret fosse piuttosto complessa dal punto di vista relazionale e che chiedesse a Maria un continuo impegno di tessere e ritessere le relazioni, superando incomprensioni, pregiudizi e rigidità. Secondo le abitudini dell’epoca, la giovane sposa andava ad abitare presso la famiglia del marito, dove condivideva la vita quotidiana con i cognati, le cognate e tanti nipotini. Possiamo immaginare il chiasso, i litigi, le piccole invidie e gelosie, che non potevano mancare nella vita quotidiana di una famiglia allargata. I vangeli, inoltre, tra le righe, ci parlano della fatica degli abitanti di Nazaret nell’accogliere la persona e il messaggio di Gesù. Si trattava di un piccolo villaggio, di circa 300 abitanti, dove tutti si conoscevano per filo e per segno. Questa situazione non deve essere stata per nulla facile per Maria. Il suo tirocinio come operatrice di pace, ha avuto certamente inizio da qui.  Il libro degli Atti degli Apostoli, inoltre, ci offre uno spaccato della prima comunità, all’interno della quale Maria è presente e la sua presenza è particolarmente significativa. Lo sappiamo perché è l’unica donna del gruppo ad essere chiamata per nome, come i dodici apostoli (Atti 1,14). L’autore indica nella «concordia» un tratto caratteristico di questa prima comunità e siamo talmente abituati a sentirlo, da non renderci conto di come questa concordia deve essere stata il frutto di una paziente opera di mediazione e di riconciliazione. Prima della Pasqua, infatti, Gesù aveva profetizzato la dispersione dei discepoli (Mt 26,31) e, di fatto, in seguito al suo arresto, alcuni scappano, altri rinnegano. Alcuni, invece, insieme alle donne e a Maria, trovano il coraggio restare, fino alla fine. La prima comunità, dunque, era di fatto divisa in due. E la presenza di Maria avrebbe potuto costituire per coloro che avevano tradito una specie di continuo rimprovero. Se non fu così, lo dobbiamo anche alla capacità di Maria di perdonare i traditori del Figlio e di ri-accoglierli, tutti, come figli suoi.  In un mondo ferito, come il nostro, la pace può fiorire soltanto dove la misericordia è seminata con abbondanza. Maria conosce l’arte e il prezzo del perdono e di una accoglienza larga, capace di includere tutti. Non ha vissuto né in una famiglia, né in una comunità ideale. Ha dovuto ricominciare ogni giorno a perdonare, a dialogare, a tessere e ritessere le relazioni. Affidiamoci a lei e chiediamo il dono di essere operatori di pace nei nostri ambienti, nelle Case, nelle Parrocchie, nei quartieri in cui viviamo. La pace vissuta tra noi sarà la testimonianza più bella dell’amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abbraccia e che dà vita a tutte le creature.  Linda Pocher FMA | Le mot "paix" apparaît dans 324 versets de l'Écriture. Souhaitée, invoquée, promise, désirée, la paix dont parle l'Écriture, *Shalom* en hébreu, est bien plus que l'absence de conflit : elle est plénitude de vie et communion avec Dieu, avec le prochain et avec l'ensemble de la création. C'est pourquoi les croyants - dans les lettres apostoliques - se saluent en souhaitant la paix qui, selon les Évangiles, est aussi le premier don du Ressuscité qui, le premier jour après le sabbat, apparaît vivant à ses amis effrayés et les encourage à sortir pour partager ce même don avec le monde (Lc 24, 36). Être des artisans de paix, selon Jésus, est un trait distinctif de ceux qui renaissent du baptême, ceux qui démontrent par leurs actes leur identité de fils et de filles de Dieu (Mt 5,9).  Si la paix est la plénitude de la vie, la guerre, le conflit est le fardeau de la mort. Les conflits détruisent non seulement l'amitié entre les individus, les familles et les peuples, mais aussi la beauté et l'harmonie entre les êtres humains et les autres créatures. Une ville ou un village bombardé n'est pas seulement privé des vies humaines qui tombent sous la violence du feu : la terre, l'air, l'eau sont aussi blessés, pollués, les animaux s'éloignent ou meurent, dans une multiplication des destructions et des douleurs. Il y a actuellement plus de cinquante conflits armés dans le monde. À cela s'ajoutent les situations de précarité et de tension politique et sociale vécues dans tant de contextes à travers le monde où les êtres humains et les autres êtres vivants sont empêchés de développer pleinement et pacifiquement leurs possibilités.  L'engagement en faveur de l'écologie intégrale ne peut pas ne pas prendre en compte le drame de l'expansion continue des conflits, du marché légal et illégal des armes, des conditions d'abus, d'oppression, de misère et d'exploitation dans lesquelles les êtres humains se trouvent actuellement dans tant de parties de notre monde. La paix, en tant que plénitude de vie et d'harmonie, est la plus haute aspiration à laquelle le processus de conversion écologique peut et doit aspirer. Et la paix comme gestion mûre des conflits, dans le rejet de la violence et dans la recherche de la médiation, de la conciliation, de la réparation, est une condition fondamentale pour que des relations justes entre les êtres humains et avec la nature puissent s'épanouir dans nos villes, ainsi que dans nos provinces et nos zones rurales. Faire prévaloir la paix sur le conflit, en revanche, est l'un des quatre critères de discernement en vue de l'action que le pape François a donné à tous les hommes et femmes de bonne volonté, dans l'encyclique *Evangelii Gaudium*.  Dans ce chemin difficile mais nécessaire, Marie Reine de la Paix peut nous aider par sa puissante intercession, mais pas seulement : par l'exemple de sa vie, elle peut être un modèle et un guide pour nous dans nos choix quotidiens. On commence à construire la paix, en effet, dans les relations quotidiennes. On commence à construire la paix en éduquant les enfants et les jeunes à vivre en paix avec leurs pairs, leurs voisins et les membres de leur famille.  L'invocation à Marie, Reine de la Paix, a été ajoutée aux litanies de Lorette par Benoît XV en 1917, au plus fort de la Première Guerre mondiale. Marie, Reine de la Paix, est invoquée avant tout en raison de sa relation avec son Fils, le Prince de la Paix. Theotecnus de Livia, au VIIe siècle, a déclaré que l'Écriture "a également appelé la Mère de Dieu paix, lorsqu'elle a dit : "La justice et la paix s'embrasseront. La vérité germera de la terre" (Ps 84, 11). La paix, c'est Marie. La justice, c'est le Christ, et la fidélité, c'est le Christ". Les auteurs chrétiens, surtout au Moyen-Âge, ont reconnu dans la Bien-aimée du Cantique des Cantiques certaines caractéristiques de Marie. La Bien-aimée, par exemple, est appelée Sulamite (Cantique 7.1), c'est-à-dire celle qui apporte la paix par sa présence et son amour. De même, Marie, bien-aimée du Père, docile à l'Esprit et très proche de son Fils Jésus, a effectivement été une artisane de la paix dans sa vie quotidienne à Nazareth et à Jérusalem, au cours de son pèlerinage terrestre, et continue d'intercéder pour nous aujourd'hui le don de la paix du Ciel.  Très souvent, nous imaginons la vie quotidienne de Marie, Joseph et Jésus comme un petit paradis sur terre, où tout le monde vivait en harmonie et sans conflit. En réalité, il est très probable que la vie quotidienne à Nazareth était assez complexe d'un point de vue relationnel et exigeait de Marie un effort continu pour tisser et retisser des relations, en surmontant les malentendus, les préjugés et les rigidités. Selon les coutumes de l'époque, la jeune mariée allait vivre dans la famille de son mari, où elle partageait la vie quotidienne avec ses beaux-frères, ses belles-sœurs et ses nombreux neveux et nièces. On imagine le brouhaha, les querelles, les petites envies et les jalousies qui ne pouvaient manquer dans la vie quotidienne d'une famille élargie. Les évangiles nous racontent d'ailleurs, entre les lignes, la lutte des habitants de Nazareth pour accepter la personne et le message de Jésus. C'était un petit village d'environ 300 habitants, où tout le monde se connaissait de l'intérieur. Cette situation n'a pas dû être facile pour Marie. Son apprentissage de la paix a certainement commencé ici.  Le livre des Actes des Apôtres nous donne également un aperçu de la première communauté, au sein de laquelle Marie est présente et sa présence est particulièrement significative. Nous le savons parce qu'elle est la seule femme du groupe à être appelée par son nom, comme les douze apôtres (Actes 1,14). L'auteur indique la "concorde" comme un trait caractéristique de cette première communauté et nous sommes tellement habitués à l'entendre que nous ne nous rendons pas compte à quel point cette concorde a dû être le fruit d'un patient travail de médiation et de réconciliation. Avant Pâques, en effet, Jésus avait prophétisé la dispersion des disciples (Mt 26, 31) et, de fait, après son arrestation, les uns fuient, les autres renient. Certains, cependant, avec les femmes et Marie, trouvent le courage de rester jusqu'au bout. La première communauté était donc divisée en deux. Et la présence de Marie aurait pu constituer pour ceux qui avaient trahi une sorte de reproche continu. Si tel n'a pas été le cas, nous le devons aussi à la capacité de Marie de pardonner aux traîtres de son Fils et de les accueillir, tous, comme ses enfants.  Dans un monde blessé comme le nôtre, la paix ne peut fleurir que là où la miséricorde est semée en abondance. Marie connaît l'art et le prix du pardon et d'un accueil large, capable d'inclure tout le monde. Elle n'a vécu ni dans une famille ni dans une communauté idéale. Elle a dû recommencer chaque jour à pardonner, à dialoguer, à tisser et retisser des relations. Confions-nous à elle et demandons-lui le don d'être des artisans de paix dans notre environnement, dans nos maisons, dans nos paroisses, dans les quartiers où nous vivons. La paix vécue parmi nous sera le plus beau témoignage de l'amour de Dieu, Père, Fils et Saint-Esprit, qui embrasse et donne vie à toutes les créatures.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** | Misericordia - Pace | Miséricorde – Paix |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques de Famille |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Vidéo de l'invitation au Congrès de Fatima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | Nous vous rappelons que les inscriptions sont ouvertes pour le IXe Congrès de Marie Auxiliatrice qui se tiendra à Fatima du 29 août au 1er septembre 2024 <https://mariaauxiliadora2024.pt/it/>. En vue de cet important rendez-vous de la Famille salésienne, l'équipe organisatrice a promu une série de neuf vidéos dans lesquelles diverses personnalités du monde salésien invitent tout le monde à participer. Elles sont disponibles sur ce lien https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC |
| **Tag** | Fatima – Video | Fatima - Vidéo |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congrès international de Marie Auxiliatrice 2024 à Fatima (Portugal). |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti. “Il Signore ama chi dona con gioia” | Dans l'esprit de solidarité et d'entraide que nous voulons distinguer, un « Fonds de Solidarité » a été créé à l'ADMA Primaire de Turin pour aider les groupes les plus en difficulté à participer.  Tous les dons peuvent être envoyés ou par virement bancaire IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou en suivant les instructions présentes au lien suivant <https://www.admadonbosco.org/>  Pour toute demande de contribution ou de précisions, les animateurs d'un groupe peuvent écrire à: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)  Le montant reçu sera réparti entre les différentes demandes. Il n’y a pas de contributions pour les participants individuels.  « Le Seigneur aime qui donne avec joie » : |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congrès - Solidarité |
| **Titolo** | Primo ritiro del nuovo Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria don Gabriel Cruz | Première récollection du nouvel Animateur Spirituel de l’ADMA première Don Gabriel Cruz |
| **Testo** | Domenica 4 febbraio, don Gabriel Cruz, SDB, ha guidato il ritiro dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria per la prima volta dalla sua nomina a nuovo animatore dell’associazione, avvenuta il 1° gennaio scorso. Ad accoglierlo, presso l’opera salesiana “Rebaudengo” di Cumiana c’era una numerosa “famiglia di famiglie” in cammino sotto il manto di Maria. Il tema del ritiro, inserito nel percorso formativo dell’anno, centrato sul sogno dei 9 anni e indirizzato verso il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice di Fatima (29 Agosto – 1° Settembre 2024), è stato: “Il Mistero del Nome: si conosce quello che si vive”. È stata l’occasione per riflettere sul fatto che Dio, come ha fatto con Don Bosco, chiama ciascuno per nome e dona una missione che va vissuta nella fede e nella perseveranza, con la certezza che “a suo tempo” tutto verrà compreso. Oltre alla catechesi, ampio spazio è stato dedicato da don Cruz al racconto del percorso personale che lo ha condotto all’ADMA. Con un sorriso gioioso ed una grande semplicità il salesiano ha raccontato della sua nascita in Messico, del suo incontro con il mondo salesiano, dell’ingresso in seminario scelto “quasi per caso”, del suo desiderio di essere inviato in missione, accolto dopo 10 anni di servizio nella formazione iniziale, nelle carceri e con i giovani di strada a Città del Messico, e quindi degli anni di missione in Pakistan. | Le dimanche 4 février, le P. Gabriel Cruz, SDB, a dirigé la retraite de la Primaire de l'Association de Marie Auxiliatrice (ADMA) pour la première fois depuis sa nomination comme nouvel animateur de l'association, qui a eu lieu le 1er janvier. Pour l'accueillir à l'œuvre salésienne « Rebaudengo » de Cumiana, il y avait une grande « famille de familles » marchant sous le manteau de Marie. Le thème de la retraite, inclus dans le parcours de formation de l'année, centré sur le rêve des 9 ans et orienté vers le Congrès International de Marie Auxiliatrice de Fatima (29 août - 1er septembre 2024), était : « Le Mystère du Nom : on reconnait ce qu’on vit." Ce fut l'occasion de réfléchir sur le fait que Dieu, comme il l'a fait avec Don Bosco, appelle chaque personne par son nom et lui donne une mission qui doit être vécue dans la foi et la persévérance, avec la certitude qu'« au temps voulu », tout sera compris. En plus de la catéchèse, un grand espace a été consacré par Don Cruz au récit du parcours personnel qui l'a conduit à l'ADMA. Avec un sourire joyeux et une grande simplicité le Salésien a parlé de sa naissance au Mexique, de sa rencontre avec le monde salésien, de son entrée au séminaire choisi « presque par hasard », de son désir d'être envoyé en mission, accepté après 10 ans de service. En formation initiale, dans les prisons et auprès des jeunes des rues de Mexico, puis des années de mission au Pakistan. |
| **Tag** | Gabriel Cruz | Gabriel Cruz |
| **Titolo** | Ecuador - Promuovendo la devozione a Maria Ausiliatrice presso l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba | **Équateur** – En promouvant la dévotion à Marie Auxiliatrice dans l'"Unité Éducative Saint Thomas Apôtre" de Riobamba |
| **Testo** | Per i Salesiani, la devozione a Maria Ausiliatrice, fin dai tempi di Don Bosco, è significativa e fondamentale, poiché il loro patrono ha messo nelle mani della buona Madre la sua vita e la sua opera educativo-evangelizzatrice. Per questo la comunità salesiana di Riobamba crea spazi che rafforzino questa devozione tra coloro che ne fanno parte. I membri del gruppo ADMA giovanile sono coloro che hanno la missione di promuovere la devozione all'Ausiliatrice. Attualmente si tratta di un gruppo formato da 29 giovani che pregano il Rosario il 24 di ogni mese. Divisi in due gruppi, i ragazzi e le ragazze visitano l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba, collegio e scuola, con i quali svolgono questa attività in modo interattivo. In tutti questi spazi non può mancare l'immagine di Maria Ausiliatrice. | Pour les salésiens, la dévotion à Marie Auxiliatrice, depuis les temps de Don Bosco, est significative et fondamentale, puisque leur patron a placé sa vie et son œuvre éducative et évangélisatrice entre les mains de la bonne Mère. Pour cela la communauté salésienne de Riobamba crée des espaces qui renforcent cette dévotion parmi ceux qui en font partie. Les membres du groupe ADMA jeune sont ceux qui ont la mission de promouvoir la dévotion à l’Auxiliatrice (secours des chrétiens). Actuellement il s’agit d’un groupe composé de 29 jeunes qui prient le Rosaire le 24 de chaque mois. Divisés en deux groupes, les jeunes filles et garçons visitent « l’Unité Éducative Saint Thomas l’Apôtre » de Riobamba, collège et école, avec qui ils réalisent cette activité de manière interactive. Dans tous ces espaces, l'image de Marie Auxiliatrice n’y manque pas. |
| **Tag** | Ecuador | Equateur |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti | Messe commémorative pour les membres défunts d’ADMA |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Chaque 24 du mois, pour tous les membres Adma décédés du monde entier, dans la Basilique de Marie Auxiliatrice de Turin, une messe commémorative est célébrée à 9 heures du matin. |
| **Tag** | Preghiera - Defunti | Prière - Défunts |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention de prière mensuelle |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco  In questo mese insieme a tutta Chiesa pregheremo per il ruolo delle donne. Preghiamo perché vengano riconosciute in ogni cultura la dignità delle donne e la loro ricchezza, e cessino le discriminazioni di cui esse sono vittime in varie parti del mondo | Nous souhaitons unir les prières de tous les groupes Adma du monde à l'intention du Pape François.  Ce mois-ci, avec toute l’Église, nous prierons pour le rôle des femmes. Nous prions pour que la dignité des femmes et leur richesse soient reconnues dans toutes les cultures et que cesse la discrimination dont elles sont victimes dans diverses parties du monde. |
| **Tag** | Preghiera – Donna | Prière - Femme |